Una questione centrale per l'economia umbra

Si può vincere la «sfida IBP»

di GERMANO MARRI

Il dibattito al consiglio regionale dell'Umbria, promosso dalla giunta per esaminare la situazione della IBP, ha ricofermato un atteggiameto unitario delle forze politiche, delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori, nei confronti delle posizioni assunte dalla direzione della azienda e per indicare le condizioni e gli obbiettivi atti a superare la crisi. Non sono stati certamente i lavoratori a dimostrare insensibilità per i problemi della azienda. Lo richiamava a nome dei sindacati Roberto Pomini e lo sottolineava con forza Mandarini come durante il 1977 la produttività aziendale sia aumentata nonostante la diminuzione degli addetti. Né sono mancate le proposte, né la disponibilità a discutere e a trattare da parte delle organizzazioni sindacali.

E' stata invece l'azienda che, liquidando accordi precisi e impegni più volte ribaditi, ha dichiarato una volontà di ristrutturazione al centro della quale emergeva la volontà di liberarsi di 1.000.000 di ore lavorative, che significava più brutalmente riduzione di circa 1.000 occupati distribuiti tra le varie aziende del gruppo, ma di cui la quota preponderante spettava certamente a Perugia. Di qui la giusta reazione dei sindacati.

Ma la vicenda merita qualche riflessione in più. Il cambiamento avvenuto nel mese di maggio del 1976 nel consiglio di amministrazione della società era servito, se non altro, a sollevare alcuni veli: si avvertivano già allora ambiguità, incertezze e riserve mentali, ma si ponevano le basi per discutere senza tante fumosità sulle condizioni reali dell'azienda, che si rivelavano in tutta la loro drammaticità.

Il quadro che ci fu presentato denunciava gravi errori di prospettiva a carico della direzione aziendale: incapacità di individuare in tempo utile gli elementi della crisi che venivano avanti e quindi a mettere in atto tutte le iniziative volte a correggere e a potenziare su strade nuove la produzione; si metteva in luce una inefficienza imprenditoriale sia per la politica produttiva e di sviluppo, sia per gli aspetti amministrativi-distributivi e promozionali.

A questi fattori specifici, e per così dire interni, si sono aggiunti i colpi della crisi più generale: la caduta del mercato del cioccolato, la stretta creditizia e l'aumento vertiginoso del costo del denaro, la svalutazione della lira e l'aumento del costo delle materie prime importate.

Certamente un ruolo non secondario hanno svolto altre responsabilità, quali l'assenza di una programmazione nazionale per il settore agricolo e alimentare, la lentezza delle iniziative legislative, l'incertezza dei programmi per la riconversione industriale e per il risanamento di quelle imprese che, valide sul piano economico, rischiano di annegare sotto il peso dell'indebitamento.

In questa situazione complessa e difficile (i cui dati essenziali erano comunque tutti presenti e ben allineati), l'azienda aveva riconfermato la volontà di procedere ad un risanamento collegato con una politica di sviluppo e di diversificazione. Di qui l'accordo di aprile, in occasione del quale le organizzazioni sindacali dimostrarono un grande senso di responsabilità, accollandosi la loro parte di sacrifici e di difficoltà.

Ora l'azienda, rimangiandosi accordi e impegni, dichiara di voler percorrere un'altra strada. Prima il risanamento finanziario attraverso una serie di misure per la maggior parte non chiare, indefinite, ma dalle quali emerge con evidenza l'obbiettivo di una riduzione consistente dell'occupazione; poi — si dice — ottenuto questo risultato, recuperata la fiducia del mercato finanziario, si potrà pensare a nuovi investimenti.

Anche se l'intenzione di realizzare la seconda fase fosse reale, la politica dei «due tempi» sarebbe egualmente sbagliata e pericolosa. Sbagliata, perché non risolverebbe i problemi di fondo e condurrebbe l'azienda, a nostro avviso, ad avviarsi sulla strada di rinunciare ad una presenza nel mercato, nelle posizioni di forza raggiunte nel passato. Pericolosa, per tutte le parti sociali, perché la reazione dei lavoratori e dell'intera società umbra non potrebbe non essere decisa e adeguata al colpo che le si vorrebbe infliggere.

Il ruolo della IBP è infatti centrale per l'Umbria e un ripiegamento in questo settore, in questo momento e delle dimensioni minacciate, avrebbe conseguenze disastrose per tutta l'economia regionale e rimetterebbe in discussione tutti i programmi e le prospettive di ripresa che così faticosamente siamo andati elaborando in questi ultimi due anni.

Da queste considerazioni discende il valore di carattere generale della lotta dei lavoratori della IBP e la giustificazione dell'attenzione e dell'impegno assiduo con cui giunta e consiglio regionale hanno seguito e seguono questa vicenda.

I sindacati hanno denunciato inoltre aspetti nuovi nell'atteggiamento della direzione aziendale. Innanzitutto si rileva un comportamento aggressivo che tende ad imporre soluzioni radicalmente nuove, evitando un confronto diretto con il consiglio di fabbrica e si delinea una strategia più generale propria delle multinazionali nella logica di smobilitare nelle aree divenute più difficili e in questo senso acquista credito anche la prospettiva di modificazioni consistenti nelle quote di capitale dell'attuale proprietà a vantaggio di altri soggetti finanziari.

Ci troviamo quindi di fronte ad una vicenda che va oltre le dimensioni locali e riguarda un confronto nazionale che pure qui in Umbria assume un rilievo specifico. Si tratta infatti lo ripetiamo di una azienda che rappresenta una struttura portante dell'economia regionale e che opera in una regione che ha problemi particolari sul piano industriale che non possono essere omologati a quelli di altre regioni del centro-nord.

Cerchiamo di chiarire questo aspetto. Siamo convinti infatti che le aziende debbono recuperare efficienza e un effettivo dinamismo economico e finanziario. Non si può lavorare in perdita e bisogna fare i conti con il mercato. La crisi di un determinato tipo di sviluppo, e quindi di certe produzioni, richiedono adeguamenti e trasformazioni. Per esemplificare diciamo che nessuno può obbligare i cittadini a comprare cioccolata a 20.000 lire il kg. Quindi siamo disponibili anche alla mobilità dei lavoratori.

Ma la mobilità verso nuovi settori, in Umbria non ha prospettive immediate, mentre esistono grandi possibilità di sviluppare una produzione alimentare maggiormente legata ai bisogni delle grandi masse. Nel nostro caso la mobilità può avvenire in questo momento solo attraverso la diversificazione: sviluppando, seppure gradualmente, nuove linee di produzione vicino a quelle tradizionali operanti a S. Sisto.

Era ed è questa la richiesta da più tempo avanzata dalla giunta regionale e dalle organizzazioni sindacali e che aveva trovato l'accordo dell'azienda. Per questo obbiettivo c'è la disponibilità dei lavoratori, e c'è quindi la possibilità di trattare e trovare nuovi accordi. Esiste allora un livello di confronto locale che va rispettato e c'è poi un livello nazionale che impegni i pubblici poteri a mettere in atto una politica programmata di riconversione industriale, collegata al piano agro-alimentare, per nuovi investimenti e perché vengano forniti mezzi adeguati per favorire progetti di ristrutturazione e diversificazione delle aziende colpite da gravi crisi settoriali, e per agevolare il riequilibrio di imprese valide e risanabili, che possono, al di fuori degli interventi assistenziali inutili e dannosi, recuperare vitalità, uscendo dalla spirale dell'indebitamento.

Per questi livelli di confronto la regione intende fare la sua parte, ma ciò ha un senso se l'IBP eliminando le residue ambiguità, si presenta al dialogo non con il pacchetto delle riduzioni e del risanamento sulla pelle dei lavoratori, ma con un progetto di riconversione e di sviluppo, con programmi precisi che colleghino chiaramente i sacrifici, ancora possibili, con prospettive di ripresa.

Per questo bisogna incalzare, non attenuare, la pressione e la tensione unitaria che si è riaffermata in sede di consiglio regionale. Sono ancora convinto che esistono tutte le possibilità per vincere questa complessa e difficile sfida.

Aperti ieri sera i lavori all'hotel della Torre di Trevi

Anche al congresso repubblicano il PCI è il primo punto all'ordine del giorno

La relazione del segretario uscente Nello Spinelli - Le diverse spinte e posizioni che si agitano in casa repubblicana - La questione della terza forza laica - Situazione nazionale e questioni regionali

Dal nostro inviato

TREVI — Giovanni Spadolini lo ha guardato a lungo. Chissà che ne penserà, lui così attento alla storia e alle tradizioni culturali, di questo partito repubblicano umbro? Stamattina quando concluderà questo ventiduesimo congresso regionale lo sentiremo. Certo, il Pri, da queste parti, non è né una grande aggregazione liberaldemocratica né un polo di managers industriali. O perlomeno, ovviamente nelle proporzioni nostranea, non solo questo. E' un partito con una storia e con una collocazione precisa nella cultura politica umbra. E' una forza, per molti aspetti, sui generis. Negli anni cinquanta quando Randolfo Pacciardi impazzava in tutt'Italia, a Perugia, a Foligno c'era Vincenzo Ciangarelli che insieme ai comunisti, ai socialisti, ai cattolici, organizzava lotte e manifestazioni per lo sviluppo economico e la costituzione della Regione.

Ma queste cose sono state già dette molte volte ormai. Giudichiamo e valutiamo il Pri per quel che fa e dice nella contemporaneità. Tra l'altro è l'auspicio degli stessi dirigenti repubblicani. Tuttavia non si può prescindere da un minimo di riferimenti storici

La sala dell'hotel della Torre di Trevi dove da ieri sera si svolge questa assiste congressuale è la testimonianza concreta di ciò che questa forza è interprete.

Professionisti, tecnici, donne di una certa borghesia progressista e laica, «aristocrazia operaia»: questi i quadri, per lo più giovani, del Pri umbro che fino a stamattina si fermeranno a Matigge di Trevi per le conclusioni dell'assise congressuale.

Nello Spinelli, il segretario regionale uscente, ha cercato di fornire una piattaforma politica entro cui unificare le diverse spinte ideologiche Certo, diverse spinte ideologiche perché quest'anno, a differenza degli altri congressi, le differenziazioni sono più forti e marcate. Sia pure all'interno di quel quadro di cui dicevamo all'inizio. Perché quando non è l'anima progressista a vincere dentro il Pri umbro è la componente laico-romantica (con un pizzico di americanismo e un altro di anticomunismo) a fare la parte del leone. Era quindi del tutto scontato che nella estrema politicizzazione della situazione nazionale, ma anche regionale, pure i repubblicani umbri trovassero un punto-limite su cui dividersi un poco. Questo punto, inutile dirlo, è la questione comunista.

Da una parte dunque chi vede in La Malfa e nella sua posizione di «ineluttabilità del compromesso storico» e di «necessità del governo di emergenza» una garanzia estrema ed ultima della civiltà liberaldemocratica e dell'egemonia del capitalismo, dall'altra chi si sente pronto a percepire che l'area culturale della liberaldemocrazia non è cosa assai diversa dall'asse teorico del movimento operaio e a sperimentare di conseguenza la costruzione di un nuovo modello di società e Stato.

Nello Spinelli ha offerto nelle sue trentaquattro cartelle di relazione un'interpretazione, appunto, tesa a raccogliere, da una angolatura non propriamente mediana, gli opposti umori politici.

Non c'è riuscito. Nella sala dell'hotel della Torre di Trevi la relazione già si conosceva da un pezzo e gli «schieramenti» non hanno avuto bisogno di radicalizzarsi. Vedremo oggi

Torniamo alla relazione di Spinelli. E' stata, si è detto, un buon contenitore della posizione e dei comportamenti complessivi dei repubblicani. Ma nulla di più. Ascoltiamo alcuni giudizi: «Dai risultati di quel convegno (si tratta di Politica e Storia in Gramsci - *n.d.r.*) è emerso che forse gli avversari politici del PCI sono più generosi degli stessi interessati nel considerare definito e chiaro quel processo di revisione interna ed il ruolo di questo partito nella nostra società». Ma poi Spinelli il PCI lo vede anche così: «All'interno del nostro partito sulla questione comunista esistono delle posizioni differenziate e convincimenti diversi che superano l'attuale posizione quasi unanime sulla necessità di coinvolgimento del PCI al governo del paese in questo momento di emergenza». Oppure sulla situazoine regionale: «Riferendoci al PCI ed al suo ultimo congresso regionale si rileva che tale partito ha avvertito la necessità di formalizzare l'avvio di una seconda fase costituente ed in tal senso indica le cose da fare. Dopo il doveroso riconoscimento al PCI per la schiettezza con la quale ha saputo recepire certe precedenti situazioni il PRI non può passare sotto silenzio il ritardo con cui i comunisti sono giunti a certe valutazioni, ritardo che rende notevolmente meno efficaci le attuali posizioni».

Spinelli ha poi ricordato le vicende di luglio dell'accordo istituzionale e ha ribadito la posizione del PRI nell'imminenza del rilancio concreto di questa iniziativa. Per il resto il rapporto di Spinelli è tutto teso a far conquistare al partito i galloni di terza forza laica e liberale (nel senso migliore). Una relazione dunque tradizionale ed equilibrata, con la quale forse Spinelli si è preparato a dar battaglia dentro il PRI con l'obiettivo di conquistare un peso e un'egemonia crescenti. Vedremo anche nel prosieguo della discussione se Massimo Arcamone, padre incontrastato fino ad oggi dei repubblicani umbri e fino a ieri sponsor di Spinelli, glielo permetterà.

Mauro Montali

Tesseramento e manifestazioni PCI

Il tesseramento in Provincia di Perugia ha raggiunto la percentuale del 50%. I dati comprensorio per comprensorio sono i seguenti: Alto Tevere: 2646, Assisi-Bastia 401, Gubbio-Gualdo 921, Montagna 7, Perugia 3865, Trasimeno 4007, Foligno 1815, Todi-Marsciano 1066. Nel folignate e nel Trasimeno la situazione è migliore rispetto al '77. Stazionaria nell'Alta Valle del Tevere, a Perugia e ad Assisi-Bastia. Alcune difficoltà sono invece emerse a Todi e Spoleto, dove c'è rispettivamente una mancanza di 100 e 112 tessere confrontando i dati attuali con quelli dello anno precedente.

Frattanto prosegue la mobilitazione del partito sui fatti nazionali e locali. Domani a Deruta, ore 10, Germano Marri concluderà l'assemblea generale degli iscritti e, sempre in mattinata, a Selci Lama, Alba Scaramucci terrà un pubblico comizio.

* * *

TERNI — Un importante successo è stato registrato dalla Federazione comunista della Provincia di Terni nella campagna di tesseramento e reclutamento al Partito per il 1978. Alla data del 26 gennaio gli iscritti erano 12.368 pari all'82,44%, le donne erano 2.800 pari al 22,63% degli iscritti, i reclutati 549 e le sezioni che hanno raggiunto e superato il 100% del tesseramento erano 31.

Alcuni dati più significativi sono stati ottenuti dalle sezioni del partito nelle fabbriche a dimostrare il prolondo legame tra il partito comunista e la classe operaia a dispetto di chi voleva logorato questo rapporto. In preparazione della Conferenza operaia nazionale che si terrà a Napoli il 3-4-5 marzo e di quella provinciale che si terrà il 25 febbraio sono state apperte due nuove sezioni di fabbrica: quella della SIT-Siemens che raccoglie 25 iscritti di cui 20 hanno preso la tessera del PCI per la prima volta, e quella delle piccole e medie industrie della Conca Ternana che organizza 45 compagni di cui 42 nuovi iscritti. Le sezioni di fabbrica passano così a 15. Quasi tutte hanno completato il tesseramento con un totale di 160 nuovi iscritti.

Alcuni dati più significativi del reclutamento: 23 nuovi iscritti alla FAET, 20 alle Acciaierie, 10 agli Enti locali di Terni, 8 alla Terninoss, 7 alla Montefibre, 6 alla Linoleum, 5 allo stampaggio.

Il risultato migliore di tutta la Federazione viene dal comprensorio Amerino-Narnese. Rispetto alla stessa data dello scorso anno il comprensorio ha tesserato al partito 182 iscritti in più con 145 reclutati. Le sezioni che hanno finito il tesseramento sono 11 su 37 ed i risultati più positivi sono stati ottenuti a Narni che ha tesserato 27 nuovi compagni di cui 11 donne, a Montecastrilli che ha raggiunto i 100 iscritti con 11 reclutati, a Ponte S. Lorenzo che ha fatto 6 nuovi iscritti, a Razzone che ha realizzato 9 reclutati.

Dati positivi si registrano in tutta la Provincia. Nella Conca Ternana la sezione di Marmore ha fatto 178 iscritti con 14 reclutati, Piediluco ha tesserato 266 compagni con 20 reclutati, la sezione Proietti di San Giovanni ha iscritto 182 compagni con 10 reclutati e quella di Vallecaprina ha tesserato 110 compagni con 15 reclutati. Nell'orvietano ad Allerona i reclutati sono 11, ad Orvieto Scalo 15 ed a Corbara 10.

PCI, cultura e movimento operaio a Terni

Perché attardarsi in «trincee» di retroguardia?

TERNI — *Condivido il giudizio che la compagna Giovanna Petrelli ha dato — su queste stesse colonne — sul documento Enars-Acli sulla politica culturale a Terni; torno sull'argomento solo perché temo che la sommarietà e l'arretratezza di posizioni quali quelle espresse nel documento aclista rischi talvolta di far passare in secondo piano i ritardi soggettivi del nostro partito, su questo terreno.*

Abbiamo più volte lamentato l'incapacità della piccola e media borghesia ternana di arricchire di sue autonome espressioni culturali una lotta di classe che non è certo meno intensa qui che altrove. Facciamo risalire ciò al modo stesso in cui nel giro di pochi decenni si è venuta trasformando la identità e la natura stessa della nostra città, sotto il peso della presenza della grande industria a partecipazione statale e delle caratteristiche originali della classe operaia che essa ha contribuito a forgiare venendo a contatto con la preesistente tradizione. Credo che queste caratteristiche strutturali della società ternana, dovrebbero essere maggiormente sottolineate nel rispondere a un certo radicalismo di maniera — magari pieno di buone intenzioni — a cui sfugge totalmente la falsità di un concetto di «cultura operaia» nel momento in cui la classe operaia si candida autorevolmente alla direzione del paese.

Tuttavia la nostra riflessione non può fermarsi a queste pur giuste osservazioni, a sostegno della gradualità e organicità con cui concepiamo i processi di rinnovamento culturale, rischieremmo di farci sfuggire elementi di novità, certe innovazioni intelligenti e scientificamente valide di cui anche altre tradizioni culturali sono capaci e che, al solito, non battono la grancassa, mentre le nostre orecchie — lo sappiamo per esperienza — impiegano spesso lungo tempo ad abituarsi a sonorità più flautate.

Occorre guardare quindi al letargo culturale della borghesia ternana come al portato di contraddizioni reali ma anche come a una sorta di parziale «rivoluzione passiva» — per dirla con Gramsci — che la borghesia pone in atto nei confronti del movimento operaio, spingendolo ad attardarsi nell'assedio di trincee culturali inutili ed inoffensive. Per questo — anche se ogni riflessione critica e autocritica va messa al passo con i tempi dello scontro di classe — io credo che nel partito maggiormente dibattuti dovrebbero essere alcuni temi che sono sul terreno della battaglia delle idee, vere e proprie trincee avanzate.

Non torno sul discorso 150 ore se non per dire che a mio parere è questo un esempio lampante di come si può portare l'avversario di classe su un terreno di lotta a noi favorevole e poi rinunciare ad ingaggiare la lotta: perché di questo si è trattato, almeno a Terni. E ancora: i problemi della qualità della vita nella città industriale, rispetto ai quali esiste una elaborazione che pare non suscitare il giusto interesse nemmeno nel corpo del partito, per non dire nell'insieme della cittadinanza (penso alla ristrutturazione di Piazza Europa o all'utilizzazione dell'area del vecchio ospedale): ci sono progetti impegnativi — magari discutibili — ma certamente meritevoli di essere affrontati come questioni qualificanti, e spesso invece la discussione parte dalle posizioni passive di chi rivendica il prato o il parcheggio.

Oppure — è sempre al partito e alla sua elaborazione che penso — il tipo di riflessione che veniamo facendo sui problemi dell'informazione e il modo in cui la concretizziamo. O ancora il modo in cui anche nostri abbagli o insufficienze ci hanno frenato nello svolgere appieno la funzione di interlocutori — non unici né privilegiati, ma certo protagonisti — nei confronti di soggetti culturali quali, poniamo, il gruppo «Primavera».

Questa sommaria riflessione non vuole costituire una ricaduta in quello che la compagna Petrelli chiamava nel suo articolo «il riferimento ai soli partiti politici delle possibilità di trasformazione», ma invece ritiene di rappresentare la necessaria premessa per una riflessione sui compiti del partito di lotta e di governo.

E allora torniamo in conclusione alla riflessione di partenza: la classe operaia si candida alla guida del paese nel pieno di un intenso travaglio che è anche teorico e culturale e che la coinvolge direttamente (la viltà o meno degli intellettuali ma anche l'intervista di Lama a «Repubblica»). Quando il governo democratico dell'economia diviene materia di una riflessione qui e ora — Terni, gennaio '78 — che senso ha tornare a pensare ai contenuti di «governo» e «lotta» negli stessi termini scissi e definitivi concessi — si fa per dire — quando il potere ce lo aveva veramente in mano la DC? E così pure continuare a pensare alla cultura in termini di libro o sipario punto e basta non equivale a cedere le armi senza combattere sul campo decisivo della battaglia delle idee?

O ci illudiamo ancora che la vertenza per la piccola e media industria — un esempio fra i molti possibili — ma particolarmente significativo perché sull'arretratezza della borghesia imprenditoriale ternana ci sbattiamo il muso — possiamo vincerla senza costringere durevolmente la controparte sui terreni di confronto anche culturalmente più avanzati di quelli che essa vorrebbe imporci?

Paolo Raffaelli

Consiglio regionale

Approvato un documento per la modifica dei criteri di applicazione della «183»

PERUGIA — E' stato votato all'unanimità dal Consiglio regionale un documento con il quale si chiede una modifica dei criteri dell'applicazione della legge «183», che mette a disposizione finanziamenti a tasso agevolato per l'industria. Il documento era stato presentato in Consiglio regionale da Provantini, a nome della Giunta regionale, da Ercini, per la DC, da Acciacca per il PCI e Fiorelli per il PSI. Il Consiglio regionale chiede inoltre un incontro al CIPI (Comitato interministeriale per la programmazione industriale) per discutere sulle richieste avanzate. Nel frattempo si riunirà anche la commissione regionale per la programmazione economica. Il Consiglio regionale dà mandato alla giunta regionale di prendere in esame la possibilità di un incontro tra tutte le regioni d'Italia per presentare al CIPI una piattaforma unitaria.

Queste le iniziative, che nascono da alcuni giudizi sui criteri che sono stati fissati dal governo per l'attuazione della legge. Il Consiglio regionale giudica insufficiente la delibera recentemente approvata dal CIPI, in applicazione della legge «183», rilevando che, se restasse così come è formulata, produrrebbe gravi effetti nella situazione economica dell'Umbria, in quanto esclude le aree dove si concentrano da un lato l'87 per cento di disoccupati e dall'altro il 90 per cento delle richieste di finanziamenti sulla legge stessa, in un tessuto industriale di piccole aziende che ha bisogno di essere consolidato, pena il suo deterioramento.

Per quanto riguarda il Mezzoorno, il Consiglio regionale ribadisce che la finalizzazione della legge resta prioritariamente indirizzata verso il Mezzogiorno. Ma considera la legge «183», che riordina il sistema degli incentivi e del credito agevolato, fondamentale per il consolidamento per l'ancora fragile e giovane struttura industriale dell'Umbria; infine ritiene che la legge «183» debba essere uno degli strumenti per perseguire, allo stesso tempo, una politica che punti al riequilibrio del territorio, in una visione unitaria della realtà umbra.

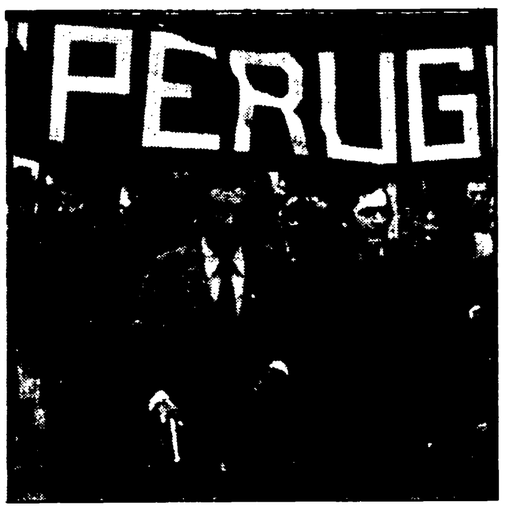
Gli obiettivi che il Consiglio regionale si prefigge sono: fissare dei parametri e delle soglie con criteri diversi da quelli decisi dal CIPI, e comunque per comprensori e non per comuni; attribuire alle Regioni un ruolo decisivo nella applicazione della legge, attuando le indicazioni da esse proposte.

Qual è l'importanza del documento approvato in Consiglio regionale? Lo chiediamo al compagno Alberto Provantini, assessore allo Sviluppo economico. «E' estremamente positivo — risponde — che sulla complessa e importante questione della legge «183» si sia riusciti a votare questo documento, all'unanimità. Questo risultato è stato reso possibile per l'impegno, la volontà di ricercare un'intesa unitaria, che si è espressa nelle due riunioni promosse dalla Giunta regionale con tutte le forze politiche, i sindacati dei lavoratori, gli industriali. Ora la Regione Umbria presenta al CIPI delle ipotesi per assumere una nuova delibera. E' decisivo che oggi l'azione si rivolga nei confronti del CIPI perché si confronti con le ipotesi unitarie che abbiamo formulato e alcune di queste si traducano in decisioni del CIPI, pena gravi conseguenze, come è scritto nel documento del Consiglio, per l'economia umbra. Per il 2 febbraio siamo riusciti a concordare un incontro con tutte le regioni italiane, sarà importante che alcune delle ipotesi formulate in Umbria diventino posizioni di tutte le regioni».

Continuano le astensioni articolate indette da CGIL-CISL-UIL

Domani sciopero generale di due ore nei comprensori di Perugia e del Trasimeno

Si fermeranno invece per tre ore gli autoferrotranvieri — Manifestazione a Perugia della categoria — Assemblea davanti alla IBP di S. Sisto — Concentramento alla IGI



Continua domani con assemblee nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro dei comprensori di Perugia e del Trasimeno lo sciopero generale articolato indetto dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Per due ore i lavoratori di tutte le categorie si fermeranno per discutere la piattaforma generale del sindacato.

Tre ore di sciopero saranno invece effettuate dai lavoratori autoferrotranvieri per permettere un'assemblea generale a Perugia (sala del Consiglio Provinciale ore 10) con un rappresentante della segreteria unitaria sindacale nazionale, Igino Cocchi. Anche negli altri luoghi di lavoro sono comunque previste manifestazioni e dibattiti.

Davanti allo stabilimento IBP di S. Sisto si daranno ad esempio appuntamento assieme ai lavoratori della Perugina quelli della Meuss, della Dominici, della MVR, del Poligrafico Buitoni e di altre fabbriche della zona industriale di Perugia. Analoghe iniziative nella zona del Trasimeno.

L'indicazione generale è comunque quella — ove non sia possibile riunire i lavoratori di diverse fabbriche in uno stesso luogo — di utilizzare le due ore di sciopero per dibattiti ed assemblee all'interno dei luoghi di lavoro.

Sempre nella zona di Perugia un altro concentramento operaio verrà effettuato nel piazzale della fabbrica IGI, dove convergeranno lavoratori della Tatry e di altre aziende vicine.

Dopo lo sciopero generale di domani martedì entreranno in lotta i lavoratori dei comprensori di Foligno, Spoleto, Valnerina, Assisi e Bastia. Al termine del calendario degli scioperi è prevista per il 7 febbraio a Perugia un'assemblea provinciale dei delegati di fabbrica nominati durante le manifestazioni nei singoli posti di lavoro.

Un proprietario terriero di una località vicino Fornole

Denuncia un mezzadro per cacciarlo via poi si scopre che è lui l'inadempiente

TERNI — L'inizio della storia risale a qualche anno fa: la moglie di un mezzadro fu denunciata dal proprietario per furto di acqua. La casa colonica nella quale abitavano e abitano tuttora Evaristo Turcarelli e la moglie, è priva non soltanto di servizi igienici, ma anche di acqua potabile. La donna, Villelma, da dieci anni provvedeva ai bisogni di casa attingendo l'acqua a una fontana che si trova a pochi metri dall'abitazione del proprietario, Terenzio Paolucci. Una mattina trovò al posto del rubinetto un tappo di ferro. Non potendo prendere l'acqua nel posto abituale, pensò bene di prenderla dall'impianto che riforniva la stalla. Da qui la denuncia. Si badi bene che questo fatto non è avvenuto in una sperduta località di campagna, ma a poca distanza da Fornole, una frazione sulla strada che da Narni porta a Amelia.

Poco tempo prima il proprietario aveva mosso a Evaristo Turcarelli un altro addebito: quello di coltivare male il terreno e lo aveva denunciato. Per quest'ultima causa la prima udienza ci fu il 21 marzo del 1974. Da allora è andata avanti e martedì prossimo ci sarà un'altra udienza.

La difesa del mezzadro mise subito a nudo quali erano le vere ragioni che avevano indotto il proprietario a denunciare il mezzadro. Dietro la denuncia c'era il proposito di cacciare il mezzadro dalle terre che coltivava. Terenzio Paolucci è in pratica il titolare della Sau (Società Agricola Umbra), una società che dispone di circa 40 ettari di terreno. A coltivarli erano tre mezzadri, due dei quali non hanno resistito alle continue denunce e hanno abbandonato il campo, lasciando i casali. Con Evaristo Turcarelli il disegno non è riuscito. Il mezzadro non ha chinato il capo e continua a resistere sulla terra che da tanti anni, con magri quanto sudati guadagni, lavora.

In questa storia c'è ora un colpo di scena. La novità non sta certo nel fatto che martedì c'è una nuova udienza, la novità sta nel fatto che la Sezione Speciale agraria del Tribunale ha, in parte, riconosciuto come valide le richieste della difesa.

Entriamo nel merito. L'avvocato difensore ha chiesto la sospensione del processo e l'apertura di un procedimento a carico del titolare dell'azienda, a sua volta, per inadempienza (questa l'accusa che era stata mossa al mezzadro). Il Magistrato non ha ritenuto opportuno sospendere il processo, ma ha deciso di aprire un procedimento nei confronti di Terenzio Paolucci. Dalle varie udienze sono emerse delle verità che si sono ritorte contro di lui.

E' infatti venuto alla luce che il titolare dell'azienda non teneva regolarmente la contabilità colonica; non si è riusciti a sapere con chiarezza quanta parte degli utili di stalla venivano assegnati al mezzadro; la casa colonica è risultata essere non rispondente ai requisiti previsti dalla legge. La verità che sta venendo alla luce è che il vero inadempiente è insomma proprio il titolare

Traffico stradale rivoluzionato a Terni

TERNI — Fra poco tempo entrerà in funzione una nuova segnaletica. Si tratta di una piccola rivoluzione che cambierà il traffico cittadino. Lo ha annunciato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa l'assessore al ramo Bruno Capponi. Il motivo dei provvedimenti annunciati: l'istituzione dell'isola della zona a traffico limitato, varata l'8 agosto del 74, ha creato una serie di problemi sulle arterie che costituiscono il perimetro della zona stessa.

Ecco i provvedimenti che saranno introdotti: l'istituzione del senso unico di marcia lungo via Battisti e via Mazzini, nella direzione consentita via Oberdan - viale Brin, con la conseguente utilizzazione nel percorso in senso inverso di viale Curio Dentato - piazza Dante - viale Tito Poro Nobili; l'istituzione del senso unico di marcia lungo la via Gian di Martalo da Vitalone nella direzione consentita viale Campo Fregoso - via Campo Micciolo.

Inoltre negli incroci più importanti entreranno in funzione degli impianti semaforici. E' stato già appaltato il lavoro per la costruzione di un sottopassaggio pedonale per superare la ferrovia Terni - Rieti. Il preventivo di spesa per quanto riguarda tutti questi importanti provvedimenti è di 82 milioni e 400 mila lire.

L'Atalanta col pugnale tra i denti: calma, Perugia!

PERUGIA — Il Perugia torna allo stadio «Curi» per la prima partita del girone di ritorno, avversario è l'Atalanta una squadra che si dibatte nella lotta per non retrocedere.

La squadra bergamasca, domenica scorsa, è stata affondata per tre reti ad una da una Roma che sta deludendo i propri tifosi

La sconfitta subita a Roma ha portato i neroazzurri quartultimi in clasifica e la Fiorentina e il Bologna ora la incalzano a sole due lunghezze. Una eventuale sconfitta a Perugia porterebbe i giocatori lombardi nel mezzo delle sabbie della retrocessione ed è inevitabile che per tutte queste ragioni gli atalantini si batteranno con impegno per non cadere nella seconda consecutiva sconfitta esterna. Sul fronte del Perugia al momento che andiamo in macchina non conosciamo ancora le decisioni della CAF. Nelle trame biancorosse si spera almeno in una riduzione della squalifica di Vannini.

Tuttavia anche nella peggiore delle ipotesi la formazione che affronterà l'Atalanta dovrebbe essere quella che domenica scorsa ha pareggiato sul campo del Pescara.

TERNI — Marchesi e la «Ternana» hanno un solo modo per far dimenticare ai propri sostenitori il passo falso con il Cagliari: riprendere immediatamente quel cammino grazie al quale riuscire a rimontare posizioni su posizioni, guadagnandosi la stima di tutti. E diciamo subito che il calendario offre alla squadra rossoverde una trasferta affatto proibitiva, dovendo rendere visita a una Cremonese che non è nemmeno l'ombra di quella squadra che ammirammo in settembre al «Liberati» e per di più la squadra di Angeleri sarà priva di due pilastri come il capitano Cesini e Pardini, entrambi squalificati. Marchesi dovrà fare a meno di Casone squalificato anche lui e di Bagnato infortunato, per cui rientrano in squadra sia Aristei che Pagliari.

Gli occhi saranno maggiormente puntati proprio su questi due ultimi rossoverdi i quali, esclusi avventatamente domenica scorsa da Marchesi, devono dimostrare al tecnico tutta la loro validità e Marchesi dovrà prenderne atto.

I CINEMA

PERUGIA

TURRENO: Il... Belpaese
LILLI: Legione straniera
MIGNON: Notti porno nel mondo
PAVONE: Certi piccolissimi peccati
LUX: Squadra antitruffa
BARNUM: Io sono un autarchico

TERNI

POLITEAMA: L'orca assassina
VERDI: New York, New York
FIAMMA: Poliziotto sprint
MODERNISSIMO: Airsabotage 78
LUX: Madame Claude
PIEMONTE: La professoressa di scienze naturali

ORVIETO

SUPERCINEMA: Ride bene chi ride ultimo
CORSO: Un attimo di vita
PALAZZO: Colpo secco

FOLIGNO

ASTRA: La vergine e la bestia
VITTORIA: Mc Arthur, il generale ribelle

MARSCIANO

CONCORDIA: Massacro a Condor Pass

GUBBIO

ITALIA: New York, New York

PASSIGNANO

AQUILA D'ORO: La presidentessa
DERUTA: Corvo rosso non avrai il mio scalpo